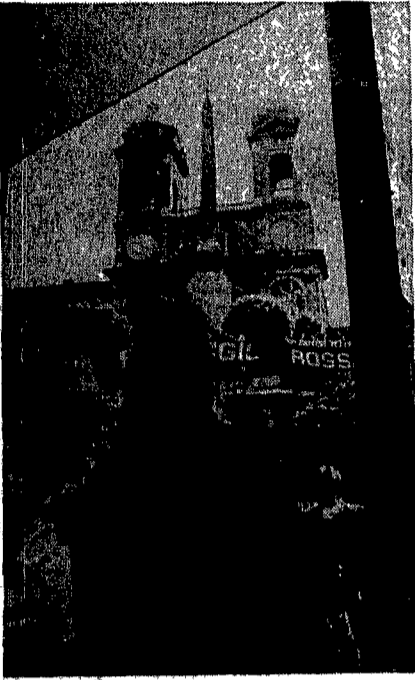


«La colpa? È senza lavoro E allora ghigliottinatelo» Ironica iniziativa Cgil contro la disoccupazione

A piazza di Spagna l'operaio si offre al boia Pizzinato: «Riformare la cassa integrazione»

Cassintegrato, giù la testa



«Meglio la ghigliottina che la disoccupazione. Sulla scalinata di piazza di Spagna con tanto di boia, mannaia e sanculotti, complice il bicentenario della Rivoluzione francese, alcune centinaia di lavoratori, in rappresentanza dei 20.000 cassintegrati del Lazio, hanno inscenato una singolare protesta contro il governo. Al posto delle teste però volavano palloncini.

FABIO LUPPINO

La prima «lama» è caduta alle 10,30 in punto. Via via tutti i cassintegrati del Lazio riuniti ieri sulle scalinate di piazza di Spagna, hanno esorcizzato la disoccupazione sottoponendosi alla metaforica mannaia. Così, in coincidenza con il bicentenario della Rivoluzione francese, con tanto di Robespierre, boia e sanculotti in abiti d'epoca, in segno di protesta con governo ed industriali, 20.000 cassintegrati hanno ironicamente lasciato intendere di preferire la ghigliottina alla sicura perdita del lavoro. Tra ruoli di tamburo e il suono della Marseillaise lavoratori in Cig di Montalto di Castro, Voxson, Autovox, Satin, Snia Viscosa, Pirelli, hanno parlato di loro in una piazza affollata, attenta e divertita. Alla singolare manifestazione, promossa dalla Cgil del Lazio, è intervenuto anche l'ex segretario nazionale della Cgil

Antonio Pizzinato. «Non credo sia necessaria la ghigliottina per risolvere i problemi - ha detto Pizzinato - È importante che la Camera dei deputati modifichi il disegno di legge approvato al Senato nel senso indicato da Cgil, Cisl e Uil, realizzando una fase di transizione in modo da saldare la cassa integrazione ad altri aspetti, dando soluzione ai problemi di decine di migliaia di cassintegrati sulla base delle norme già esistenti». Soltanto a Roma ci sono 14 aziende metalmeccaniche con circa settemila dipendenti, di cui 3081 in cassaintegrazione. In tutto il Lazio gli allontanamenti temporanei dalle aziende sono stati finora oltre 20.000, con 14.858 persone in cassaintegrazione speciale e 6.034 in Gepi. Oltre il 50% è costituito da uomini e il 45,1% rientra nella fascia d'età



Gli operai in cassaintegrazione offrono il collo al boia per protestare contro la disoccupazione (foto Rodrigo Pais)

tra i 40-49 anni, padri e madri di famiglia con in media due figli a carico, che vivono con 800mila lire al mese e lo spettro di un licenziamento sempre in agguato. «Già applicando la legge vigente che vincola le assunzioni nel pubblico impiego dei cassintegrati - ha precisato il segretario della Fiom-Cgil-Lazio, Fulvio Vento - avremo un significativo svuotamento della Cig».

ne francese non è casuale. Ieri mattina in molti reclamavano le tre classiche principi dell'89. «Ci vuole più giustizia nel mondo del lavoro - ha dichiarato ancora Antonio Pizzinato - Bisogna riformare la Cig, garantendo la transizione, dare incentivi alle aziende che assumono lavoratori cassintegrati, migliorare le condizioni per aver diritto all'indennità di disoccupazione ordinaria, modificare le norme sui con-

tratti di formazione lavoro, favorire la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'emersione del lavoro nero e dare una nuova legislazione ai lavoratori delle piccole imprese. Ma soprattutto ci vuole una politica economica che realmente crei occupazione». A mezzogiorno, alla fine della manifestazione, c'è stata l'esecuzione simbolica di Robespierre. Il riferimento al governo è del tutto casuale.

Provincia	Addetti In Cigs	Addetti In Gepi	Totale Provincia
Roma	4.123	1.748	5.869
Latina	2.386	2.862	5.248
Frosinone	2.239	1.135	3.374
Viterbo	4.131	-	4.131
Rieti	479	291	770
Altre localizz.	1.500	-	1.500
Totale	14.858	6.034	20.892

Viterbo
Condanna per discarica abusiva

L'accessoria controversia è durata alcuni mesi, ma alla fine il piccolo comune ha vinto la sua battaglia ecologica contro la discarica abusiva di un'industria di fertilizzanti. L'autorità giudiziaria ha infatti condannato ieri il titolare della ditta Pan Organici a tre mesi di arresto con il beneficio della condizionale e al pagamento di ammende varie perché non era in possesso delle necessarie autorizzazioni che devono essere rilasciate sia dal comune che dalla Usl. La ditta Pan Organici svolgeva la sua attività sul territorio di Celano, un centro del Viterbese a pochi chilometri da Civita di Bagnoregio. Nei mesi scorsi aveva in breve tempo raccolto e stoccato, in vasche non protette scavate sul terreno di sua proprietà, ben 35mila quintali di fanghi e liquami tossici provenienti da concerie e industrie tessili di alcune province della Toscana. La trasformazione in realtà non è mai iniziata e così l'odore nauseabondo e la preoccupazione per le infiltrazioni nel terreno hanno mosso contro quella vera e propria discarica gli abitanti prima e l'amministrazione comunale poi che ha spedito le denunce al pretore. Secondo la documentazione raccolta dal comune, i fanghi erano causa di inquinamento delle falde dell'acquedotto che si trova a poca distanza. Infatti con la collaborazione dell'amministrazione provinciale e della Usl Viterbo 3 furono eseguite delle analisi su campioni di terreno prelevati a circa 8-10 metri di profondità nei quali furono trovate tracce di sostanze nocive.

Viterbo
Rischiano la chiusura delle terme

Rischia di essere chiuso lo stabilimento termale di Viterbo gestito dall'Inps. Applicando una legge del '78, con il grave ritardo di dieci anni, l'Istituto di previdenza sociale ha disposto il trasferimento della gestione del complesso termale al Comune di Viterbo. Il passaggio definitivo dovrebbe essere ultimato, secondo l'Inps, entro il 15 maggio. Sia il Comune di Viterbo che la Usl Vt 3 hanno però già risposto affermando che non sono nelle condizioni di assumersi i compiti e gli oneri che tale passaggio comporterebbe per loro. Nonostante l'impellenza del termine, la questione è ancora lontana dal trovare una soluzione. Sulla vicenda è intervenuto ieri Quarto Trabacchini, deputato comunista, con una interrogazione parlamentare al ministro della Sanità. Nell'interrogazione si sostiene che il passaggio della gestione significherebbe soltanto la chiusura dello stabilimento senza che «nessuna assicurazione sia stata data ai lavoratori rispetto al loro ruolo, alla loro destinazione e alla loro professionalità». Nel complesso termale di acque sulfuree lavorano più di cento dipendenti fissi e quasi altrettanti stagionali. «Il passaggio al Comune, cioè la sicura chiusura delle terme Inps - sostiene Trabacchini - darebbe un duro colpo all'economia della città di Viterbo e alla valorizzazione e allo sviluppo delle sue tradizioni termali».

Referendum
Dove firmare contro i pesticidi

Continua la raccolta di firme per il referendum sui pesticidi. Stamatina si potrà firmare dalle 9 alle 13 a Spina-ceto, davanti al centro commerciale Garda 1, a piazza San Giovanni di Dio, a piazza Trento, a largo degli Orsi nel quartiere San Giovanni e a piazza Vittorio. Nel pomeriggio a villa Pamphili, a Colla Aniene, a via Laurentina davanti al Silos, a piazza della Maddalena, alla Galleria Colonna, via Fratina, corso Sompione, piazza Navona, al ponte di Ostia, a via Orazio, a largo Goldoni, via del Corso e a via Tupini all'Eur. Tavoli di raccolta saranno predisposti anche nella giornata festiva. Domenica si potrà firmare a Porta Portese, a piazza Anco Marzio e al ponte di Ostia. Lunedì, Primo maggio, il comitato promotore sarà presente al Fratoni del Viterbo, al Tuscolo e al Parco Prentani, classiche mete dei romani nel giorno della festa dei lavoratori.

Sei anni fa l'Adriano e l'Ariston costavano al Comune 2 miliardi, oggi 50 Ieri chiuse le sale Mondiacine per il «no» alla vendita

Auditorium sotto il segno di Romagnoli

Nell'83 sarebbero costati al Comune due miliardi, oggi il prezzo per l'acquisto del Cinema Adriano e Ariston, dalla cui unione nascerà il tanto sospirato Auditorium, è di cinquanta miliardi, più altri quattro per la ristrutturazione. Il Pci: «Una giunta in crisi non può prendere queste decisioni». Ieri, per protestare contro la vendita, tutti i cinema del circuito Mondiacine sono rimasti chiusi per il primo spettacolo.

ANTONELLA MARRONE

Ricominciamo dal 1983, da quando Renato Nicolini, allora assessore alla cultura, lanciò l'idea dell'Auditorium all'Adriano. Con il proprietario Amali il Comune pattò l'acquisto delle sale Ariston e Adriano per due miliardi, il progetto fu bloccato dal socialista Pietrini, allora assessore al piano regolatore. L'assessore al Centro storico, Carlo Aymonino, tornò alla carica con il nuovo proprietario, l'Acqua Marcia ovvero Vincenzo Romagnoli, costruttore. Per il Comune il costo di acquisto sarebbe stato zero poiché la discessione edilizia avrebbe consentito di lasciare allo stesso Romagnoli i lavori di ristrutturazione. Oggi le due sale vengono vendute, sempre al Comune, per 50 miliardi, più altri quattro per la ristrutturazione. E le ultime dichiarazioni di Roberto Costi, assessore all'edilizia privata, parlano di una con-

cessione edilizia a Romagnoli. «Ci troviamo di fronte ad un rapporto strano tra pubblico e privato - ha detto Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci nel corso di una conferenza stampa indetta dal gruppo capitolino sul problema "Auditorium" - Tutta questa operazione è ormai al servizio di Romagnoli. Del progetto iniziale non è rimasto niente. Stupisce il fatto che, questa giunta in crisi, con un consiglio comunale che non riesce a discutere su niente, voglia comunque decidere su cose molto importanti: sui 384 miliardi dei mondiali, sulle sovvenzioni allo Sdo e sull'Auditorium. Decisioni che vogliono, evidentemente, passare sulla testa del consiglio. In più bisogna dire che il signor Vincenzo Romagnoli, in un modo o nell'altro, è coinvolto in tutte le queste operazioni finanziarie».

«Noi non siamo d'accordo sulla conduzione di questa vicenda - spiega Sandro Del Fattore, responsabile culturale della federazione comunista romana - non perché non vi sia urgenza nel dotare Roma di un auditorium funzionante, ma perché le condizioni che noi abbiamo sempre posto per la realizzazione di questo progetto non sono state prese in nessuna considerazione. Tanto per cominciare la ristrutturazione deve essere fatta garantendo sia il posto di lavoro per i dipendenti delle due sale, sia il reinvestimento per il circuito cinematografico. Non basta dire: i lavoratori verranno riassunti qui e là, alcuni nella sala concerti, altri nelle sale cinematografiche. Occorre un incontro con il sindacato e la proprietà per definire un piano comune per il rilancio del cinema».

Il circuito Mondiacine (25 sale) garantisce il 47% degli incassi romani, di cui il 15% l'Ariston e l'Adriano. E ieri, tutte le sale sono rimaste chiuse per il primo spettacolo. I 160 dipendenti vogliono avere certezze per il proprio futuro. «Reinvestire i soldi nel circuito - continua Del Fattore - vuol dire intervenire con metodi all'altezza dei tempi. Dare avvio, per esempio, ai progetti di multisale o di centri polivalenti. Non si può assistere impotenti alla crisi. Tra l'altro - spiega Renato Nicolini - ci sono gli strumenti per un piano d'avvio, una ricerca che la giunta di sinistra commissionò nel 1984 e che analizzava la situazione proprietaria ed immobiliare delle sale. Anche se la situazione nel frattempo si è modificata, è pur sempre un punto di partenza. C'è un'altra considerazione da fare. Riguarda la ristrutturazione. Sembrerebbe un impegno degli spazi, possibilità di riuso, ecc. Ma il vecchio Politeama qualche valore storico ce l'ha. Non si può pensare di smantellare gli interni così a cuor leggero». I lavoratori del-

la Mondiacine, comunque, intendono restare fermi sulle loro posizioni. Confermano il «no» all'Auditorium se la vendita delle due sale non si legga ad un piano più complessivo di investimenti per il circuito cinematografico cittadino. Ma critici non sono solo i comunisti e i dipendenti della Mondiacine. Anche il capogruppo repubblicano, l'ex assessore alla cultura Ludovico Gatto, considera il progetto Auditorium «una sciocchezza». «La giunta dimissionaria non è assolutamente abilitata a decidere su un progetto così ampio. Da parte sua, l'assessore provinciale Renzo Carella polemizza con il ministro Franco Carraro, che nel convegno sugli enti lirici aveva criticato gli enti locali, ricordandogli che la Provincia ha sempre espresso la più completa disponibilità alla realizzazione dell'Auditorium, sempreché il Comune sia disposto a fare altrettanto».

Sedotto e ammanettato

«Massaggiatrice» calunniata dal cliente deluso Arrestato dopo la denuncia

La «massaggiatrice» era disponibile a tutto, ma a «quello» mai e poi mai. E così, Riccardo Onori, detenuto in regime di semilibertà, ha pensato bene di vendicarsi. Ha telefonato al «113» ed ha detto di essere stato rapinato mentre si trovava in compagnia della donna, nell'appartamento di lei. Ma la sua telefonata è stata intercettata dagli agenti del primo distretto, che in un lampo si sono presentati a casa sua. Dopo un breve interrogatorio ha confessato tutto. Voleva vendicarsi del rifiuto. È stato denunciato per calunnia e procurato allarme.

Ieri mattina Riccardo Onori, che frequenta il secondo anno di psicologia, è uscito da Rebibbia per andare, come al solito, a lavorare. Ma lo sguardo gli è caduto su quell'inviante annuncio: «A.A. massaggiatrice esperta...». Non ha resistito. È andato a casa e ha impugnato il telefono. Ma non è andata come lui voleva. La «massaggiatrice» non era disposta a sottostare a certe condizioni e, seccata, ha risposto bruscamente la cornetta. Umiliato nel suo amor proprio per la brutta offesa, Riccardo Onori ha pensato a come vendicarsi, poi ha chiamato il «113». «La massaggiatrice di via... mi ha rapinato e il suo uomo mi ha minacciato di morte». Una telefonata rapida e soprattutto anonima. Ma la sua soddisfazione è durata poco. Nemmeno il tempo di cercare un altro annuncio che hanno suonato alla porta. Era la polizia. Riccardo Onori ha balbettato, si è fatto rosso e poi ha confessato. Forse adesso invece delle massaggiatrici sfoglierà gli annunci dei posti di lavoro.



Nella roulotte di via Veneto miseria e nobiltà

A tutto si può rinunciare, fuorché alla dignità. E alla televisione, alla radio, ai quadri. Così, questo disinvolto signore dall'aria vagamente blasé, accoglie i visitatori a lume di candela (elettrico) e con un tocco di raffinatezza mitteleuropea. Dopotutto siamo a via Campania, a pochi passi da via Veneto, nel regno della «dolce vita» e del lusso sfrenato. Ma di lusso qui nemmeno a parlarne. La casa finisce con quello che si vede nella foto. Non ci sono saloni, né corridoi interminabili, né tripli servizi superaccessoriati. Mancano pianoforti a coda e servitori, vasche da bagno grandi come campi da tennis e dispense degne di un reggimento di fanteria. Un po' come nelle barzellette della settimana enigmistica, con la topolino camuffata con il disegno su un cartone di una Rolls Royce. Qui la topolino è una roulotte da sfrattato che, come Totò, si trova in bilico tra miseria e nobiltà

Due operai morirono colpiti dalle radiazioni

L'ex presidente Alitalia indiziato per omicidio colposo

Una cassa piena di materiale radioattivo si rovesciò, nove anni fa, sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino. I tre operai che la stavano trasportando furono investiti da gocce di mercurio. Due di loro morirono. Di cancro. Di quelle morti è ora chiamato a rispondere l'ex amministratore dell'Alitalia Umberto Nordio. Il sostituto procuratore Davide Iori ipotizza il reato di omicidio colposo.

ANTONIO CIPRIANI

Omicidio colposo. È questo il reato per il quale è stato indiziato l'ex amministratore delegato (e poi presidente) dell'Alitalia Umberto Nordio. Il motivo? Tutto è iniziato nove anni fa. Una storia drammatica: una cassa, che conteneva materiale radioattivo, si rovesciò sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino. I tre operai dell'Alitalia che la stavano trasportando all'improvviso videro schizzare del liquido e si trovarono addosso delle gocce di mercurio. Era il novembre del 1975. Due di quei tre operai sono morti, uccisi dal cancro: Ottavio Diamantini si spense il 16 febbraio 1987, Giuseppe Rutilo il 9 dicembre 1982. E prima, per loro, ma anche per il terzo, Ame-

deo Ercolani, la vita è stata un incubo: un aborto perché il feto era probabilmente contaminato dalle radiazioni, la nascita di un bimbo malformato vissuto solo poche ore. L'inchiesta su quell'incidente è arrivata a una svolta il sostituto procuratore Davide Iori ha formalizzato l'inchiesta. E prima di farlo ha individuato i potenziali responsabili e ha mandato loro altrettante comunicazioni giudiziarie. Così Umberto Nordio, amministratore delegato dell'Alitalia all'epoca dell'incidente, e Giuseppe Angelini, allora responsabile del settore merci allo scalo di Fiumicino, sono indiziati per omicidio colposo. Passando gli atti dell'inchiesta al giudice istruttore Claudio

D'Angelo, il pm si è riservato di chiedere imputazioni più precise. Tutto dipende dall'esito di una perizia medico-nucleare sui due lavoratori deceduti: sarà svolta entro breve tempo. Gli accertamenti dovranno rivelare se i decessi sono legati direttamente all'incidente del novembre 1975. E anche se proprio quel tipo di lavoro, il trasporto di sostanze pericolose, potesse, al di là dell'incidente, aver provocato danni alla salute. La denuncia fu presentata alla Procura della Repubblica nel settembre del 1987 dalla moglie di Diamantini, Mannello Ippani, difesa dall'avvocato Francesco Trovato. Il marito era morto da qualche mese. Aveva dolori lancinanti alla schiena e ai reni, fece appena in tempo a ricoverarsi all'ospedale di Ostia. La donna chiese di indagare, per capire se la causa di tutto fosse stata quell'incidente di tanti anni prima. Dagli esami medici dell'epoca non era risultato alcun danno. Ma perché non insospettirsi per la lunga serie di disgrazie in cui incorsero le famiglie dei tre lavoratori?

Nell'83 - denunciò la donna - ho subito un aborto. Il ginecologo mi ha rivelato che il feto era certamente contaminato. E il figlio di un altro dei colleghi di mio marito, Amedeo Ercolani, è nato senza ano e senza stomaco, è vissuto poche ore. Anche un altro lavoratore è morto. Solo coincidenze? L'avvocato Trovato rincarò la dose: «La società, dell'incidente del novembre 1975, non fece nemmeno denuncia all'Inail». Nordio, interrogato dal magistrato, ha spiegato che nel 1975 il presidente dell'Alitalia era Giorgio Tupini, deceduto. «La carica di amministratore delegato ricoperta allora - ha detto in sostanza Nordio - non consente di considerarmi responsabile, a titolo di colpa, della morte dei due operai. Ammesso che il fatto venga accertato dall'inchiesta». Di Giuseppe Angelini invece il giudice D'Angelo ha perso le tracce. L'uomo probabilmente si trova all'estero. Non si esclude che entro breve tempo venga ordinata la riesumazione delle salme per consentire lo svolgimento della perizia medico-nucleare.

Kodak Express
SERVIZIO 1 ORA

ZOOM 80-200
PER TUTTE LE MARCHE
A PARTIRE DA L. 160.000

POMEZIA
VIA CAVOUR, 27/29 - TEL. 91.25.240

TORVAIANICA
VIALE FRANCA, 70/b - TEL. 91.57.645

VIDEO CLUB FUTURO
NOLEGGIO FILM - VENDITA RATEIZZATA
NOLEGGIO HI-FI
VIDEOREGISTRATORI
A PARTIRE DA L. 600.000

POMEZIA - VIA CAVOUR 17/25

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse